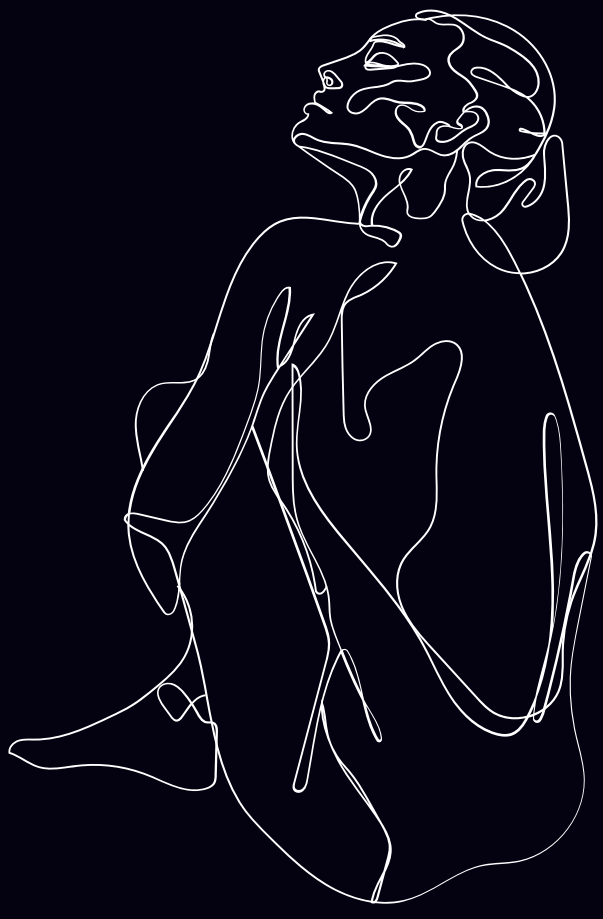
Associazione Culturale Fantalica APS

GIANNI SOAVE

Con la testa tra le nuvole



Associazione Culturale Fantalica APS

Laboratorio
- LETTERA 22 -

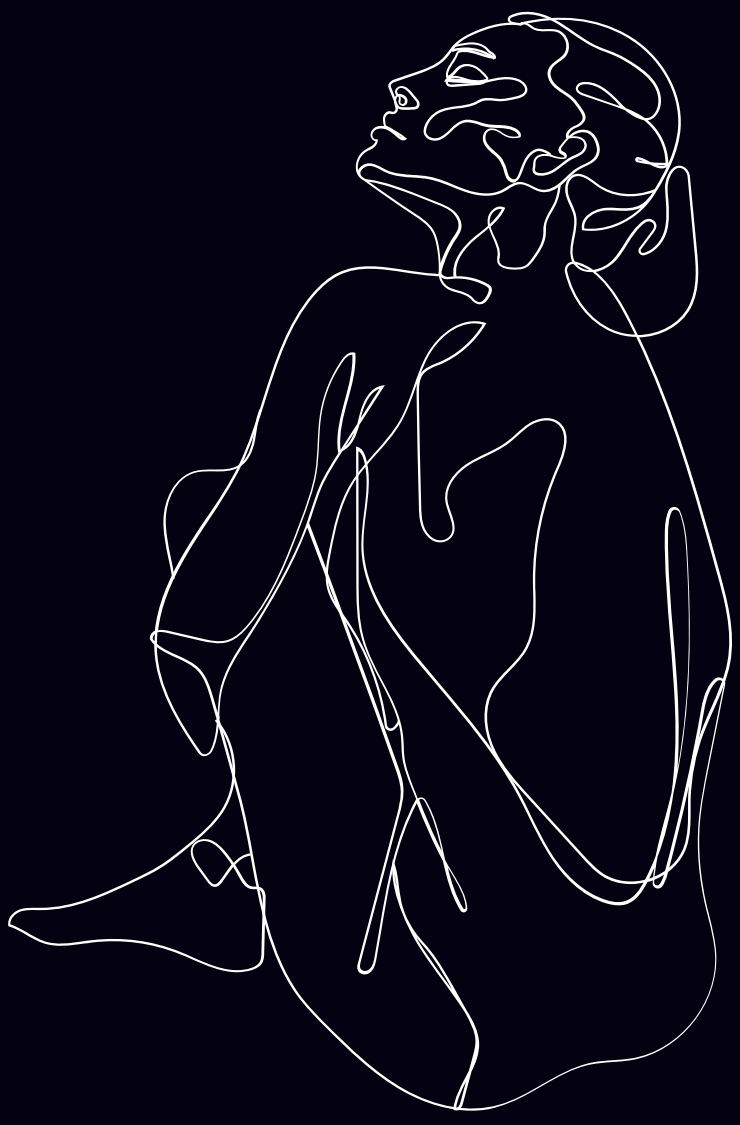
Anno sociale 2024-25

Autrice-Insegnante: GIULIA PRETTA

Kostance è seduta a gambe incrociate sul pavimento, lo sguardo fisso oltre la grande finestra della sua stanza, a scrutare il cielo in attesa dell'imminente invasione aliena; ha appena sventato l'occupazione della Terra da parte dei Tripodi, spegnendo con l'aiuto di Mr. Fantastic le bolle di fuoco che arrivavano dal cielo, ma sa che questa guerra non avrà fine, e deve prepararsi alla prossima minaccia.
Kostance scrolla la testa per spostare la frangia che le cade davanti agli occhi; i lunghi riccioli d'oro che le circondano il capo sono il suo orgoglio, sa che da lì provengono la forza e il coraggio, proprio come la criniera del leone.
Non si è mai sentita bella, lei, nemmeno quando fin da piccola i nonni e i genitori continuavano a ripeterglielo; quei complimenti, quelle voci anzi le davano fastidio, così preferiva abbassare lo sguardo e ricontare le mattonelle della cucina, centocinquantasei, e cercare con gli occhi quelle dove il disegno le ricordava la testa di un mostro, o la scia di un'astronave.
Adesso, poi, a scuola le sue coetanee quattordicenni sembrano parlare solo di come truccarsi, come vestirsi, come apparire belle e desiderabili, tutte cose che non le interessano; molto meglio guardare il cielo fuori, senza rispondere alle loro stupide domande, ma allontanando la mente da quel mondo inutile e rumoroso.
Aveva provato molte volte a sforzarsi di capire il perché di quelle risate ridicole delle compagne di classe, che le ricordavano l'abbaiare dei cani nel canile che aveva visitato con i suoi genitori, ma che non riusciva a capire da cosa fossero provocate, e perché non smettevano mai; ricorda solo che rimbombavano nella sua testa come delle martellate, quindi meglio lasciar perdere, allontanarsi dal rumore e dagli sguardi ironici della gente.
Kostance ama gli abiti semplici, comodi, le piace sentire l'abbraccio morbido del tessuto sulla pelle; accarezza la larga tuta che indossa ora, è la sua divisa preferita, le copre le forme che l'adolescenza inizia a disegnare sul corpo, che le creano un continuo imbarazzo, e poi la grande scritta sul davanti, INVADERS, rappresenta il suo mondo preferito. Lo sguardo corre sui pantaloni, di un blu scuro che ricorda cieli lontani, e poi giù sui bianchi calzini, dove gli alluci escono da due grossi buchi e giocano a intrecciarsi tra loro.
Le piace, il suo mondo: la libreria piena di libri di astronomia e di fantastiche storie di fantascienza, i poster alle pareti con i protagonisti di Avatar, Incontri ravvicinati del terzo tipo, La cosa, IT, e poi la cosa più bella, lì sul soppalco: l'astronave interamente costruita da lei, da dove, seduta sulla plancia dei comandi, dirige tutte le operazioni di salvataggio della Terra.
Le piace questo posto, è tutto suo, qui entrano solo i personaggi che vuole far entrare; solo, ogni tanto, da questo mondo vogliono costringerla a uscire:
"Tesoro, sei pronta? Rischiamo di fare tardi".
"Mamma, non voglio andare all'incontro con i professori".
La porta si apre, la luce e i rumori penetrano nella stanza e fanno evaporare il suo mondo.
Entrano tutti e due, mamma e papà, la faccenda è grave: ci sarà ancora la donna invisibile nella stanza ad aiutarmi?
"Ma cara, i professori vogliono solo farci sapere come va a scuola, e capire se hai bisogno di qualcosa" adesso è il papà a intervenire.
"Si, ma mi fanno sempre un sacco di domande, e io non so mai cosa rispondere".

“Non ti preoccupare amore, noi saremo lì ad aiutarti, devi solo dire quali sono le cose che ti piacciono e quelle che vuoi evitare”, il tono è suadente, rassicurante, Kostance tiene lo sguardo fisso a terra.
Di sicuro mi stanno sorridendo, e io sento che sto per piangere.
La madre si avvicina, lei si raggomitola prendendo le ginocchia tra le braccia, spera non voglia arrivare fin lì, baciarla, accarezzarla.
“Quando vorrai smettere di parlare ce lo dirai, faremo una pausa e poi, se lo vorrai, ricominceremo; non c’è nessuna fretta”.
Kostance alza lo sguardo verso la finestra: una striscia bianca solca il cielo, si avvicina, punta verso la casa.
Sono sicuramente loro, i mimics, stanno per atterrare e noi siamo ancora in pericolo, devo radunare tutti i difensori della Terra, devo fare presto!
Ricorre allora al metodo più collaudato e sicuro per prendere tempo, per allontanare il problema: inizia a piangere e, alzando la voce e battendo i piedi sul pavimento:
“Non voglio, non sono ancora pronta! Andiamo più tardi, vi prego, non voglio uscire adesso!”
La reazione ha il suo effetto, i genitori si guardano preoccupati, interviene il padre:
“Va bene amore, va bene, non fare così! Ti lasciamo ancora un po’ di tempo per le tue cose, magari nel frattempo puoi pensare a cosa dire durante il colloquio, noi telefoniamo per spostare l’appuntamento e passiamo a prenderti più tardi”.
La porta si richiude, così finalmente i suoi amici possono uscire dai loro nascondigli, correrle incontro e ricominciare a organizzare la miglior strategia difensiva per salvare la Terra. Loro non fanno domande, non ridono senza motivo, non ti dicono che stai sbagliando. Loro ti seguono, ti ammirano, dipendono dalle tue scelte.
Kostance entra nella sua astronave, già eccitata per quello che si appresta a fare. Prende dalla cesta i biglietti rossi dove sono riportati i nomi degli alieni da cui difendersi, dal barattolo quelli dorati dove ha segnato gli eroi in cui incarnarsi; sono i personaggi che escono dalle pagine dei libri che divora, o dallo schermo della TV dove guarda sempre gli stessi film, quelli che riempiono le sue giornate e la portano ogni giorno a volare in cieli lontanissimi e infiniti.
Accende la luce sul comodino, quella che proietta sul soffitto miriadi di stelle danzanti, poi con il phon rubato alla mamma fa volare i biglietti dentro l’astronave, attende che si depositino sul pavimento, ne sceglie uno rosso e uno dorato e ripone con la solita meticolosità gli altri all’interno dei rispettivi recipienti.
Oggi la minaccia è rappresentata da Calvin, mostro alieno proveniente da Marte: *ma io sarò Laura, lo attirerò con il mio fascino misterioso e lo distruggerò!*
Le è sempre piaciuto vestire i panni di Laura: l’eroina invincibile, bella, decisa, la leader che con il suo fascino e il suo coraggio annienta i nemici, li fa innamorare e poi li elimina. È quello che lei si sente di essere dentro. Solo che le parole non le escono come vorrebbe: quando ha provato con la sua nuova amica a scuola, quella che pensava diversa da tutte le altre, lei non ha capito, l’ha guardata strana, la sua risata ancora le rimbomba nella testa.
Ricorda ancora il freddo intenso di quella brutta giornata, la nebbia che si stampava sul viso mescolandosi alle lacrime, la voglia incontrollabile di scappare dal giardino della scuola, il portone irrimediabilmente chiuso, i pugni e le urla inutili per pregare di aprirlo, di darle la libertà, di farla tornare dai suoi veri amici.

Sfila la felpa della tuta per indossare la maglia luccicante e attillata di Laura, lo specchio dell'astronave le restituisce la figura di un'eroina feroce e sensuale; scompiglia i riccioli per darsi un tono più aggressivo, osserva le curve del piccolo seno che sembra voler uscire dal vestito, adesso le serve eccome per attirare e poi sconfiggere il nemico, adesso ne va fiera, non sente di doverlo nascondere come quando è fuori da quella stanza, adesso rappresenta la sua arma segreta.
"Dirigetevi tutti ai posti assegnati! Quando Calvin si avvicinerà lasciate a me il compito di fermarlo!"
Guarda con orgoglio la sua figura eretta, quasi imponente; il tono di voce deciso, senza incrinature o balbettii, riesce a sorprenderla ogni volta, è un tono che le dà forza e sicurezza, ma non capisce perché la abbandona ogni volta che oltrepassa quella soglia, si chiude nella gola, si attorciglia dentro i polmoni.
Prima di iniziare le operazioni di salvataggio della Terra c'è un'ultima cosa da fare: estrae dal cassetto la chiave della stanza, la infila nella toppa e chiude la porta; sa che è una delle poche cose che fa arrabbiare la mamma e il papà, che la costringono a tapparsi le orecchie con le mani per non sentire le loro grida e le loro suppliche dal mondo di fuori; lo sa, ma deve farlo.
Sorride pensando a tutti i tentativi fatti dalla mamma di nascondere quelle chiavi, eppure per lei è semplice capire dove sono, basta concentrarsi al buio, contare i passi per identificare la stanza dove si dirige, e interpretare bene i rumori per individuare il nascondiglio!
Il suo mondo adesso è al sicuro, può concentrarsi sulle cose importanti da fare, senza dover pensare a quell'inutile colloquio a scuola; così, quando sente bussare alla porta, quando nell'aria rimbombano le voci allarmate dei genitori:
"Amore, ti prego, apri!"
"Non farci stare in pensiero, dobbiamo poterti vedere!"
Kostance rannicchia le gambe, si tappa le orecchie, non risponde.
Sorride.
Guarda il cielo.

Gianni Soave

Associazione Culturale Fantalica APS